

PAOLO DRIUSI

UNGHERIA 1919: BÉLA KUN VOLA VIA

ABSTRACT - The historiography of the “short twentieth century” is very rich, but a careful study reveals that the picture we have about inter-war period is deeply related to the canons, to the power, to the “legitimate history”, and in too many cases it forgets many aspects of everyday life, also that of artists. This text offers a contribution to meditate on this through the artistic activities that had been developed for longlife education among the Hungarian workers at the time.

KEY WORDS - Interwar period, Hungarian literature, Permanent education, *Lebensreform*.

RIASSUNTO - Con la prima guerra mondiale in Europa comincia il “secolo breve”, su cui tanto è stato scritto. Studiando con attenzione si vede che troppo spesso l'immagine del periodo interbellico come giunta a noi è legata alla storia ufficiale, al canone letterario, al potere vittorioso e dimentica molti casi della vita quotidiana, anche degli artisti. Nel testo si invita ad una riflessione a partire da alcuni aspetti legati alle pratiche dell'educazione permanente attraverso l'arte, pensate per le masse di lavoratori dell'Ungheria del tempo.

PAROLE CHIAVE - Periodo interbellico, Letteratura ungherese, Educazione permanente, *Lebensreform*.

Béla Kun è scappato dal paese in aereo.

Nel pomeriggio – verso le cinque – un aereo partì dalla sede della casa dei soviet presso l'albergo Hungária, attraversò il Danubio, la collina del Castello e con una coraggiosa manovra si portò subito sul Vérmező, Piazza del Sangue.

Il mezzo era guidato dallo stesso commissario del popolo.

Procedeva basso, forse a venti metri, così si poteva vedere il suo volto.

Era pallido, non aveva fatto la barba, come al solito. Sogghignò verso i borghesi che erano sotto l'aereo e con malizia diabolica fece un gesto di saluto sardonico a qualcuno.

Portava con sé pasticcini, che gli riempivano le grosse tasche, e gioielli: pietre preziose di contesse, baronesse e caritatevoli pie donne, ma anche calici di chiesa e altri tesori.

Dalle braccia pendevano grosse catene d'oro.

Quando l'aereo accelerò per sparire lontano nel cielo, una di queste catene dorate cadde nel bel mezzo del Vérmező, dove fu trovata da un vecchio signore, antico borghese del quartiere, che rispondeva al nome Patz – Károly József Patz – che lavorava presso gli uffici della finanza nel quartiere del Castello, in piazza della Trinità.

Almeno, questo è ciò che si racconta nel quartiere Cristina ⁽¹⁾.

Queste righe raccontano con sapienza letteraria la capacità tutta umana di autoconvincimento per affrontare, forse per nascondere situazioni considerate scomode, difficili. La particolare occasione, la fine della Repubblica dei Consigli in Ungheria e la successiva auspicata fondazione di un stato liberale, ci porta in un mondo di grandi trasformazioni. Uno studio spassionato della situazione può convincerci che l'appiattimento ideologico dell'attuale presentazione della storia, oltre alla lontananza temporale, non permette di cogliere la complessità del periodo nella vita delle masse, e dei singoli che le costituivano, che avevano lottato nella guerra, contro di essa, oppure avevano semplicemente vissuto quel periodo tra le difficoltà quotidiane.

Le forze dell'Intesa considerarono il Regno d'Ungheria corresponsabile per l'inizio della guerra e col trattato di Trianon (1920) lo smembrarono rispetto ai territori precedenti l'annessione all'Impero Asburgico, assecondando posizioni nazionalistiche. A seguito della nuova suddivisione territoriale un terzo della popolazione di lingua magiara si trovò in stati di nuova formazione. La situazione che venne a crearsi mi pare rafforzare le ragioni di Benedict Anderson quando descrive gli stati come entità immaginate ⁽²⁾.

La nuova organizzazione territoriale dell'Europa Centrale fu una creazione a tavolino, per la quale la politica dovette dare rapidamente motivazioni particolari alle persone che vivevano una condizione insolita: improvvisamente i rapporti sociali di regioni dove per secoli c'era stata convivenza di lingue, religioni, culture diverse cambiarono in maniera forzata, portando inevitabilmente a conflitti sociali e intrapersonali, che

⁽¹⁾ KOSZTOLÁNYI, *Édes Anna*. La citazione è la seconda pagina del romanzo del 1926, posta quasi a prefazione dell'opera dopo la trascrizione del requiem in sorta di esergo. Del romanzo esiste una traduzione italiana (*Anna Édes*. Traduzione di A. Rényi e M. Szilágyi, Milano, Anfora, 2014), ma il testo citato è stato tradotto dall'estensore dell'articolo. Béla Kun non scappò in aereo e non derubò le pulzelle del tempo dei loro beni. Cosa che a ben vedere si può capire dall'ironia nascosta nelle tasche assieme ai pasticcini...

⁽²⁾ ANDERSON 1996 spiega il concetto di "stato" come imposizione alle masse di una forma soltanto immaginata, ovvero voluta. Altri autori hanno evidenziato l'evoluzione del concetto di "stato" e la assoluta giovinezza degli stati con le caratteristiche che oggi vogliamo riconoscere. Su questo si può consultare CRAWFORD 2006 e BÜHLER, 2001. Secondo HUNTINGTON 1993 il concetto di "stato" è anche in relazione con quello di "conflittualità".

riguardano cioè aspetti emotivi personali, bene espressi dagli scritti del tempo, non soltanto quelli delle belle lettere.

Questo contributo propone di indagare alcune alternative della vita culturale tra le due guerre mondiali del mondo di lingua ungherese, alternative nascoste tra le pieghe di conoscenze e convinzioni ormai radicate, mostrando quei conflitti e la complessità della situazione. Il lettore curioso o interessato potrà approfondire alcuni temi a partire da ciò che viene presentato. La relativamente piccola società ungherese, in grande fermento in quel periodo e con tanti eventi che la toccarono direttamente, offre la possibilità di vedere molte condizioni diverse, a diversi livelli e in diversi strati della popolazione coinvolta.

La condizione che fu imposta ai territori abitati da madrelingua ungheresi dal trattato di Trianon influenzò e influenzò la percezione, l'immaginario ungherese pervadendoli di un senso di vuoto, anziché di forza come sembra essere avvenuto per gli stati vicini nati dalla guerra e tanto voluti dalle forze nazionaliste. Semplificando l'analisi possiamo riconoscere che i trattati di pace si basarono su generiche idee stataliste per formare nuove realtà territoriali cui era posta a capo la nazionalità più cospicua, che vedeva così realizzate alcune aspirazioni che oggi caratterizziamo come romantiche. Per gli ungheresi la nuova situazione rappresentò l'opposto di quelle idee nazionaliste e portò ad una forte sensazione di separazione, che si può comprendere con i numeri: il terzo della popolazione di etnia magiara che venne a trovarsi fuori dai confini del nuovo stato ungherese corrisponde a tre milioni trecentomila persone. Quelle persone non dividevano soltanto la lingua e l'etnia, ma anche una cultura, o parte di una cultura, storicamente radicata. Dal punto di vista dei singoli questa condizione comportò migrazioni tra paesi vicini più cospicue di quanto era avvenuto precedentemente. Queste migrazioni separarono persone e famiglie, definendo nuovi rapporti personali ancora oggi esistenti tra abitanti dello stato ungherese e degli stati vicini. Dovettero inoltre migrare anche istituzioni importanti: l'università ungherese di Kolozsvár-Cluj fu trasferita a Szeged, quella di Pozsony-Bratislava a Pécs.

Mi pare interessante segnalare come un'immagine dell'Ungheria del XIX secolo venne rapidamente e completamente distrutta da questi fatti. Kósa ⁽³⁾ ci spiega che dal 1822 si era diffuso con Csaplovics il quadro del Regno d'Ungheria come "Europa in piccolo" (*Kis-Európa*):

L'Ungheria è un'Europa in piccolo non soltanto dal punto di vista delle caratteristiche e delle ricchezze naturali, giacché quasi tutte le stirpi, le lingue, le religioni,

⁽³⁾ KÓSA 2007.

i mestieri, i tratti culturali d'Europa, e ancora modi di vita, morali e usanze trovano qui la loro patria ⁽⁴⁾.

Kósa ricorda che quel territorio era riconosciuto come multilingue, multiculturale, multireligioso ⁽⁵⁾. Questa immagine fu semplicemente cancellata dalle scelte della pace. Possiamo immaginare le difficoltà di adattamento alla situazione postbellica nelle generazioni per le quali tale modello di vita e quadro relazionale era ormai radicato.

Accanto a queste informazioni non si dovrebbe dimenticare che l'Ungheria visse in quel periodo una veloce industrializzazione e crescita economica ⁽⁶⁾, per il cui funzionamento fu necessario un adattamento di molti alle nuove condizioni. I rapporti sociali si definirono allora in senso moderno, col superamento degli atteggiamenti più feudali per abbracciare quelli borghesi. Questo aspetto viene spesso tralasciato per sottolineare invece il conflitto ideologico nazionalistico del tempo. Praticamente la vita quotidiana continuava, e continuava a ritmo europeo, ma solo negli ultimissimi anni ci sono studi più approfonditi su questi tratti meno noti.

Come lettore non specialista mi pare che gli studi sulla letteratura e sulla cultura ungheresi del primo dopoguerra come sono ricordati oggi nella storiografia, nel canone e anche nella pubblicistica non vedano la dialettica sociale, economica, politica che caratterizzò il periodo, ma cerchino piuttosto contrapposizioni, ovvero continuino a mostrarne senza dare un chiaro quadro generale, quando addirittura non tacciano alcuni fatti. Dal 1989 è certamente possibile dare voce a idee e ideologie sopite o inesistenti prima e la disponibilità finanziaria e tecnologica permette ora a più soggetti di rileggere in molti modi il passato ed il presente e di pubblicizzare le proprie convinzioni. Rimane però una molteplicità di convinzioni che non riesce a offrire un quadro complessivo e aumenta piuttosto le contrapposizioni ideologiche e artistiche. Da qualunque lato si affrontino i diversi temi viene così a mancare la visione del percorso personale ed artistico degli scrittori per favorire una loro immagine adattata a intenzioni comunicative particolari, spesso riducendo la letteratura a tratti individualistici.

Comunque sia, dopo il periodo del socialismo reale, che rappresentò una dittatura culturale, anche se solo parziale, soprattutto in alcuni canali culturali e politici vengono riproposti autori e letture motivati dallo speci-

⁽⁴⁾ CSAPLOVICS 1822, citato in Kósa 2007, p. 107. Traduzione PD.

⁽⁵⁾ Kósa 2007, p. 107.

⁽⁶⁾ Questo tema fu approfondito nell'assemblea annuale del 1981 della *Magyar Történelmi Társulat*, "Società ungherese per gli studi storici", di cui si possono leggere gli atti: Vass 1985.

fico tema della patria perduta con il richiamo a Trianon, mostrandola come una ferita aperta, un conflitto non superato e che sarebbe stato taciuto troppo a lungo. Un anonimo estensore di pagina web ricorda alcuni autori a suo parere poco valorizzati a seguito dello smembramento territoriale del 1920 e conseguentemente ideologico e non esita ad affermare che con la caduta della monarchia la letteratura ungherese può essere ricondotta a tre tipologie: quella della *Csonka Magyarország* (l'Ungheria "tronca", corrispondente al territorio dell'odierna repubblica), quella degli stati vicini con minoranze ungheresi ed infine quella della migrazione. La storiografia comunista [sic! Dal contesto immagino voglia significare: "dei letterati comunisti" o "nel socialismo reale", poiché fa riferimento al periodo tra il 1948 e il 1989] avrebbe riconosciuto invece come unica accettabile la letteratura incarnata dalla rivista *Nyugat*, imponendo questa scelta per decenni (7). *Nyugat*, "Occidente", fu un'importante rivista letteraria e culturale che iniziò le pubblicazioni nel 1908. Essa rappresenta nel nome stesso la ricerca artistica verso l'arte europea occidentale contemporanea e si caratterizzò soprattutto per la ricerca formale. È vero che il canone letterario che si è imposto ha eretto questa rivista a simbolo della grandezza letteraria ungherese e spesso si dimenticano le altre interessanti realtà del tempo, siano esse quelle dell'avanguardia o del conservatorismo, delle voci più popolari o di quelle al femminile. È altrettanto vero che in *Nyugat* scrissero quasi tutti i grandi e grandissimi scrittori del tempo, dunque questa rivista si è facilmente prestata al ruolo che le è stato assegnato dal canone (8).

Quanto all'anonimo compilatore della pagina web, dobbiamo evidenziare che non conosce tutte le tendenze di cui dirò più avanti e non sembra avere letto le storie della letteratura compilate al tempo del socialismo reale, che rifletterono ampiamente anche su fatti letterari diversi da *Nyugat*. Se è innegabile l'importanza canonica di questa rivista, è altresì innegabile che a partire dal cambio di regime del 1989 le critiche al canone dominante più accondiscendente ad una accettazione malinconica dello *status quo* abbiano riproposto non soltanto elementi nazionalistici, ma anche la rilettura di alcuni autori e opere ancora diversi. La nostalgia di alcune interpretazioni sembra mostrare una irrisolta situazione rispetto alle tensioni nate col trattato di Trianon, ma leggendo altri punti di vista possiamo chiederci se

(7) *Trianon a magyar irodalomban*. <http://szempontom.blogspot.hu/2012/06/trianon-magyar-irodalomban.html> (ultimo accesso novembre 2016).

(8) Su questo argomento si può leggere in italiano NUZZO 2012 e VENTAVOLI (a cura di) 2002. In quest'ultimo libro MIHÁLY & SÁRKÖZY hanno scritto un intero lungo capitolo dedicato alla rivista *Nyugat*.

nella vita quotidiana non sia già avvenuto nella società un superamento di quel conflitto: in fondo molte cose cambiano in cento anni.

È possibile che l'accettazione intellettuale di alcune situazioni che rappresentano momenti di grande cambiamento sia comunque un atto difficile. János Weiss svolge in questo senso le sue osservazioni ad un importante e recente lavoro sulla letteratura ungherese del XX secolo, il terzo volume delle *Storie della letteratura ungherese* ⁽⁹⁾. Egli non sembra avere dubbi che l'intero volume, pur dando voce a tutti i principali avvenimenti letterari, non riesca a costruire in misura cospicua una storia che si liberi di interpretazioni su fenomeni che secondo Weiss si sono conclusi con il 1989. Egli lamenta che l'impianto del volume sia influenzato dalla visione letteraria rispetto al trattato di Trianon, dando l'impressione di una letteratura chiusa e conclusa su sé stessa.

Tutte queste considerazioni non sono tuttavia sufficienti a dare un quadro completo della situazione.

Il segno lasciato dal trattato di Trianon ed il conflitto che generò tra i letterati e nella letteratura immediatamente dopo la sua firma è evidente, ma comunque si affrontino queste riletture letterarie e culturali c'è il rischio di ottenere *immagini* molto statiche del periodo, una serie di fotografie che mostrano un desiderio di ripristino di un territorio e una gloria del passato impossibili da realizzare. È sufficiente leggere le stesse informazioni con altri occhi, affiancandole a poche altre conoscenze per trovare altri atteggiamenti ed un fermento vitale che può farci credere di essere al cinema, mezzo espressivo che ebbe moltissima fortuna nell'Ungheria del primo dopoguerra, nel paese che aveva dato i natali al grande teorico Béla Balázs. Con questo breve contributo spero di invogliare non soltanto all'approfondimento dei temi ungheresi trattati, ma anche a leggere qualunque periodo culturale con una maggiore attenzione alla cultura non ufficiale o comunque meno studiata.

Nel 1920 Kosztolányi curò un'antologia intitolata "Ungheria sanguinante", dove molti scrittori dell'epoca proposero testi per mostrare il proprio dissenso rispetto al trattato di pace o il disagio per la situazione. Nel 1928 questa antologia fu ripresa con poche modifiche, tra cui la prefazione dell'ammiraglio Horthy, volendo probabilmente mettere le basi per le scelte politiche che avrebbero portato alla guerra ⁽¹⁰⁾. Il fatto che non si fosse preparato un nuovo volume, ma si fosse ripreso quello vecchio nato sull'onda emotiva degli avvenimenti, può farci pensare che per molti scrittori questo non rappresentasse più un tema importante: forse quell'antologia non sarebbe stata riscritta con gli stessi toni.

⁽⁹⁾ SZEGEDY-MASZÁK & VERES (a cura di) 2007b.

⁽¹⁰⁾ KOSZTOLÁNYI (a cura di) 1928.

All'interno dell'antologia convivono scritti molto diversi tra loro. Lord Rothermere riprende l'articolo revisionista dei confini ungheresi da lui scritto l'anno precedente (1927) e pubblicato allora sul *Daily Mail*. Le sue indicazioni per una revisione dei confini e le spiegazioni che adduce ⁽¹¹⁾ mettono in evidenza l'importante lavoro politico che aveva portato allo sviluppo economico ungherese del tempo, ma sembra altresì motivare già i rischi di un conflitto. Mentre un pastore evangelico nel suo articolo chiede di risolvere quella situazione con le armi ⁽¹²⁾, il curatore stesso interviene con un racconto breve in cui parla delle difficoltà del momento attraverso un visionario profeta della provincia che lascia tutto per andare a predicare la sua verità in città, dove trova le persone indifferenti ai problemi e occupate invece a partecipare a balli e frequentare i caffè ⁽¹³⁾. Non posso non leggere quel brano come la presentazione di un conflitto affatto diverso da quello che la propaganda stava facendo vedere della realtà ungherese: i problemi irrisolti che viveva la provincia ungherese e l'indifferenza dei ricchi cittadini. Questa capacità di vedere i molteplici conflitti che si hanno contemporaneamente in una situazione è, a mio parere, un'importante caratteristica della narrazione di Kosztolányi, che può venire letto come colui che annuncia la discrepanza tra la propaganda, sia essa politica o economica, e la sua mancata corrispondenza nella vita quotidiana.

Questa rappresentazione della situazione culturale immersa nella vita reale manca a mio parere nella presentazione di troppi autori del canone ufficiale. Un esempio è quello della figura di Attila József. Questo autore, considerato un grande poeta del XX secolo, ha una produzione caratterizzata da temi personali trattati con toni passionali. Spesso l'oggetto della sua poesia è reinterpretato alla luce dei problemi psicologici di cui soffrì e dell'individualismo che caratterizza la chiave di lettura letteraria del canone degli ultimi sessanta anni. Rispetto a Trianon viene ricordato per la sua poesia intitolata *Nem, nem, soha*, "No, no, giammai", scritta nel 1922, in cui usa toni molto violenti. Ma ci si dimentica che poco dopo la scrittura di quei versi le sue poesie sono considerate le opere del bardo del povero proletariato urbano, della compassione per la condizione universale della povertà. József fu successivamente molto vicino alle idee comuniste e fu un visionario sociale, eppure l'esegesi contemporanea preferisce mettere l'accento sulla più neutra interpretazione personale, accompagnata da sofferenza e toni tristi, che su quella politica. In quel modo non è certa-

⁽¹¹⁾ *Ivi*, p. 8.

⁽¹²⁾ RAFFAY 1928.

⁽¹³⁾ KOSZTOLÁNYI 1928.

mente possibile vedere l'evoluzione che nel tempo lo avrebbe portato al superamento dell'atteggiamento espresso dall'emotività di *Nem, nem, soha* e ad una visione che trascende la nazionalità per toccare gruppi di persone accomunate da stesse condizioni di vita.

Pone moltissime difficoltà per ricevere un'etichetta univoca anche Kosztolányi, autore del brano d'apertura su Béla Kun, pure riconosciuto come grande letterato del XX secolo. Egli si definì un esteta e forse così lo tratta la critica letteraria, denunciando la sua mancanza di decisione nel prendere posizioni univoche. Da quando è stata scoperta una sua collaborazione ad un giornale nazionalista con articoli antisemiti sembra che sia ancora più difficile comprendere la sua opera, che pure formalmente rappresenta un modello letterario importante. Se valutiamo ciò che Kosztolányi dovette affrontare e superare come uomo e scrittore nella vita e nella carriera e lo facciamo anche attraverso la lettura delle sue opere, vediamo invece la varietà di conflitti che affrontò ed il loro graduale superamento, come può succedere agli uomini e agli artisti. Forse fu proprio questo a portarlo alla scrittura di lavori molto diversi tra loro, che per questa diversità non possono essere contenuti in una rappresentazione univoca e statica.

Nella presentazione corrente della grande letteratura ungherese del periodo, sicuramente vicina ai modelli culturali caratteristicamente occidentali, prevalgono forme classicheggianti, più vicine alla volontà politica interbellica dominante, cui appartengono molti autori che possiamo considerare universali. I generi più vicini alla realtà politica dell'epoca sono ben rappresentati dalla letteratura di consumo, spesso pubblicata a puntate sui giornali, e dalla letteratura nazionalista, che fu meno considerata dalla storiografia del periodo socialista. *Nyugat* inoltre rappresentava l'arte più importante e raffinata, accettata dal potere, ma allo stesso tempo con corrispondenze nella storia della grande letteratura europea.

Sulla letteratura soprattutto borghese del primo dopoguerra un chiaro quadro è fatto da Ventavoli, che ci racconta come molti autori di successo non furono necessariamente ottimi scrittori, ma scrissero sui temi più cari alla borghesia del tempo (inquadrata storicamente nella prima parte del suo contributo) e incarnarono tutte le contraddizioni della classe che viveva bene in quel periodo ⁽¹⁴⁾.

A quel tempo molte opere ungheresi furono tradotte in italiano. Si tratta di romanzi che rispecchiano chiaramente la realtà e proprio per questo sono fortemente radicati nella cultura ungherese di allora, ma per questo stesso motivo mancano in qualche caso della universalità delle grandi opere.

⁽¹⁴⁾ VENTAVOLI 2002.

In quegli scritti si riflettono comunque le insoddisfazioni e le incertezze dell'epoca, spesso con senso di rassegnazione.

Ci sono poi scrittori che richiamano i moderni aspetti positivisti della borghesia, scrittori che vivono il nuovo ritmo incalzante pubblicando riviste e scritti di consumo, spesso rispecchiando le luci dei saloni che ospitavano i più ricchi dell'epoca ⁽¹⁵⁾. Mi piace segnalare che l'immagine dei saloni è la stessa che chiude il racconto di Kosztolányi ricordato più sopra sul visionario profeta di campagna che arriva in città.

Comunque sia, la presentazione della letteratura ungherese con tratti più universali, quella che sopravvive alle temperie del tempo e delle vicende, mostra la inevitabile evoluzione delle grandi letterature, con opere pionieristiche e opere di elaborazione ⁽¹⁶⁾.

Si svilupparono tuttavia a quel tempo altre tendenze, che hanno cominciato ad essere studiate solo recentemente: ci fu una maggiore presenza della letteratura al femminile, testimoniata anche da un recente volume ⁽¹⁷⁾, letteratura che fu solo parzialmente accolta dal circolo di *Nyugat* e ancor oggi poco ricordata ⁽¹⁸⁾. Ci fu una scrittura avanguardista, espressa innanzitutto nelle riviste del poliedrico Lajos Kassák, e ci fu una letteratura comunista. Si moltiplicò la letteratura di consumo, favorita dall'uso di pubblicare i capitoli di romanzi a puntate sulle riviste. Alcuni scrittori di queste letterature lottavano per valori non condivisi dal potere nella forma e nel contenuto e per questo non meritano una chiara collocazione all'interno della storiografia letteraria ufficiale, se pure vi sono presenti. Tra questi sicuramente ci furono in parte gli avanguardisti futuristi, che in Ungheria caratterizzarono il movimento costruttivista, e tutti i comunisti.

Alcuni giovani ricercatori stanno approfondendo da pochi anni lo studio del mondo culturale e letterario legato al socialismo e al comunismo antistaliniano ⁽¹⁹⁾ tra le due guerre mondiali. Questa ricerca costituisce un interessante costruttivo atteggiamento, in evidente rottura con le teorie letterarie conosciute sinora, atteggiamento che contribuisce alla migliore comprensione di quel periodo storico. Si tratta di una ricerca difficile perché, come sottolineano gli autori che se ne occupano, al tentativo di

⁽¹⁵⁾ Si veda VENTAVOLI (a cura di) 2002, vol. 1. Un quadro generale è dato da VERES 2007.

⁽¹⁶⁾ È interessante in questo senso leggere le riflessioni che del XX secolo letterario ungherese fa GRENDEL 2010 e le critiche che a questo sono state mosse (NÉMETH 2011 e BENYOVSKY 2011).

⁽¹⁷⁾ BORGOS & SZILÁGYI 2011.

⁽¹⁸⁾ Questo è particolarmente evidente in GRENDEL 2010.

⁽¹⁹⁾ HORVÁTH 2009.

mettere a tacere alcuni aspetti ideologici e all'oblio in qualche modo cercato dalla cultura loro contemporanea seguì un'analisi che essendo stata fatta durante il socialismo reale paga lo scotto dell'ossequio ideologico. D'altra parte il carattere nazionalistico di alcune interpretazioni della letteratura dell'epoca manca a sua volta di oggettività e contribuisce a non collocare correttamente gli autori, soprattutto i migliori ed universali. Cercare di mostrare queste diverse tendenze, in cui si mescolano sviluppo economico, rigurgiti nazionalistici e populistici, avanguardia e rivoluzione leninista, è un percorso che costringe a vedere una realtà sociale e culturale molto più varia di quella che viene solitamente presentata oggi. L'adeguamento delle informazioni e delle interpretazioni alla cultura dominante, di una loro sia pure involontaria manipolazione, è semplicemente una evidenza che sembra dare ragione alla affermazione: l'ideologia della classe dominante è l'ideologia dominante ⁽²⁰⁾. Un concetto simile mi pare ripreso, in modo particolarmente utile agli aspetti del presente scritto, da Barthes quando sottolinea che «[i]l n'est pas douteux que chaque régime possède son écriture, dont l'histoire reste encore à faire» ⁽²¹⁾.

Questa ricerca dunque rileva anche il conflitto che si instaura naturalmente nella storiografia letteraria per l'imposizione di un canone che corrisponda alle esigenze del pubblico. È questo stesso conflitto che permette di scoprire nuove forme o quantomeno nuove interpretazioni letterarie e culturali e ci mostra la possibile diversità di atteggiamenti nei confronti di una stessa situazione.

Se il cambiamento di regime del 1989 ha dato la possibilità di esaltare la produzione legata alla "morale e all'ideologia del passato", come segnalato da Weiss, e di valorizzare alcuni scrittori di temi localistici nel momento della fondazione di un nuovo corso politico, esso ha altresì aperto le porte di altre direzioni di ricerca letteraria ed è proprio una di queste che suscitò la mia attenzione e motivò la riflessione come presentata in questo contributo.

Fui introdotto ai *szavalókórusok* da una lezione di Dávid Szolláth, nella quale lo studioso presentò la pratica del primo dopoguerra di questi "cori recitati". Tale pratica nasce in ambiente marxista-leninista come strumento di aggregazione di persone anche nella prospettiva di una educazione culturale. Si tratta della scrittura di opere che prevedono la recitazione di testi da parte di gruppi di persone particolarmente numerosi. Rispetto ai cori della tragedia greca non rappresentano momenti catartici. Evidentemente la loro importanza è anche nello stesso atto sociale. L'analisi di Szolláth rientra nello

⁽²⁰⁾ MARX 1958, Band 3: 46.

⁽²¹⁾ BARTHES 1972, p. 20.

studio di ciò che egli considera l'ascetismo comunista, un atteggiamento culturale che raccoglieva scrittori e pensatori socialisti e comunisti tra le due guerre. Nel volume in cui presenta le proprie ricerche confluiscono diverse esperienze, tra cui questioni di storia della cultura, poiché analizza parte della formazione e del pensiero di György Lukács⁽²²⁾. L'intero volume in qualche modo è una presentazione della complessità politico-culturale dell'epoca con un punto di vista particolare, che mostra l'adattamento di qualche autore alla situazione politica del momento e l'opposizione a quella politica da parte delle masse che si rifacevano al comunismo antistaliniano.

Un intero lungo capitolo è dedicato ad uno scrittore il cui studio è stato approfondito solo recentemente dalla critica letteraria, anche e soprattutto per la sua produzione nel secondo dopoguerra: Tibor Déry. Il capitolo che ne parla si intitola "Critica dell'ascetismo comunista"⁽²³⁾ ed è basato sul romanzo *A befejezetlen mondat*, "La frase incompiuta". Sulla base della elaborazione di Szolláth possiamo dire che Tibor Déry ben rappresenta quella fase letteraria socialista che si muove lentamente verso l'introspezione ed il soggettivismo, nel suo caso all'interno di uno stile semplice e a volte geniale. Nel secondo dopoguerra nei suoi racconti brevi si vedono bene queste tendenze anche contraddittorie, tra volontà di denuncia e soluzioni personali e intime del conflitto vissuto dall'intellettuale e dall'uomo.

In questo quadro teorico si inseriscono alcune tra le opere studiate come aventi caratteri propriamente comunisti o socialisti ed è in questo contesto che sono presenti i cori recitati.

La scrittura dei cori recitati si differenzia necessariamente da altre opere di poesia o scritte per il teatro. La valutazione della scrittura deve tenere conto della destinazione declamatoria e dello scopo prefissato: la formazione di un gruppo per l'educazione di un gruppo più grande. La recitazione prevedeva in molti casi anche l'alternanza di voci a rappresentare personaggi diversi. I testi che ho potuto leggere mostrano caratteri soprattutto ritmici che accompagnano frasi o parole molto coinvolgenti del pubblico rispetto alla situazione narrata. Per tutti questi motivi il coro recitato costituisce una forma letteraria a sé stante e richiede una modalità di analisi specifica. Mi sembra particolarmente interessante notare che di questa pratica nata come arte comunista ci furono molti contributi della cultura ufficiale, soprattutto con tratti religiosi. È reperibile in rete un lungo testo per coro recitato scritto da Sándor Sík col titolo "Avvento"⁽²⁴⁾ e si trovano ancora

(22) SZOLLÁTH 2011, pp. 96-118.

(23) *Ivi*, pp. 119-129.

(24) Sík 1935.

manuali con testi di questa tipologia per comunità e scuole, sempre di impostazione religiosa.

Dal punto di vista del canone letterario chi incarna la realizzazione dei cori recitati è Ödön Palasovszky. È interessante leggere le pagine che lo riguardano in Szolláth ⁽²⁵⁾, poiché il suo comportamento aiuta a chiarire una possibile evoluzione delle opere che entrano nel canone. All'inizio della sua carriera Palasovszky produsse opere per i proletari, per gli operai. Poi scrisse opere in due versioni, una per i teatri operai, una per quelli borghesi. In seguito alla partecipazione con una sua produzione di pantomima ad una serata conviviale organizzata da un importante personaggio aristocratico ottenne anche un discreto successo tra i borghesi, ciò che gli fece guadagnare il biasimo dei comunisti ⁽²⁶⁾. Grendel suggerisce che il tardo apprezzamento, avvenuto solo negli anni settanta del XX secolo, dell'opera di Palasovszky e di Károly Tamkó Sirató, anch'egli scrittore d'avanguardia con tratti simili a quelli del collega, è riuscito solo in parte a cancellare l'immagine tendenziosa che è dell'avanguardia ungherese, ma non a riscrivere il giudizio che la caratterizza ⁽²⁷⁾.

In questa sede mi preme approfondire un aspetto della modalità di opposizione politica e culturale da parte di alcuni gruppi sociali, giacché sulle forme di adattamento degli intellettuali alla cultura dominante si possono trovare molte fonti e comunque rappresentano una parte cospicua dei successi letterari dell'epoca. La letteratura socialista e comunista presenta invece caratteri particolari per come si sviluppò e cosa portò con sé. Questa opposizione si legge bene in un'antologia del 1988 curata da J.M. Pásztor ⁽²⁸⁾ che contiene moltissimi documenti che riflettono sull'arte, sulla cultura e sulla politica da parte della comunità attiva all'interno del socialismo e del comunismo in Ungheria tra le due guerre. In quella antologia è evidente una assonanza di intenti artistici che possono essere riassunti nell'affermazione di Vaád: *Perché la vera letteratura non è soltanto rappresentazione, dunque ricerca artistica, ma anche formazione, dunque impegno sociale* ⁽²⁹⁾.

È interessante come nel contributo più cospicuo del volume antologico, firmato da Lajos Gró, questo concetto sia affinato con molte citazioni. Tra queste una è a firma di Ervin Szabó, bibliotecario e pubblicitista che nel 1914 scrisse proprio su *Nyugat*:

⁽²⁵⁾ SZOLLÁTH 2011, pp. 217-233.

⁽²⁶⁾ Traggo questa notizia dei pannelli della mostra *Vizitri* del Museo Kassák: CSATLÓS (a cura di) 2016.

⁽²⁷⁾ GRENDEL 2010, p. 171.

⁽²⁸⁾ PÁSZTOR (a cura di) 1988.

⁽²⁹⁾ VAÁD 1988, p. 175. Traduzione PD.

Non ci sono dunque elementi che possano farci riconoscere differenze tra arte e arte, o qualcosa che possiamo qualificare come prodotto speciale di qualche classe. C'è una sola cosa: l'arte. All'interno della quale si danno caratteri diversi. C'è un'arte più grande e una più piccola, una più povera e una più ricca, una più universale e una più ristretta. Ma la base di questa differenziazione non può esserci altro che la forza creativa, la ricchezza e la bellezza dei colori, delle forme, dei suoni ⁽³⁰⁾.

A questo punto Gró stesso aggiunge, anticipando il Barthes dell'introduzione a "Il grado zero della scrittura", che ci sono inevitabilmente differenze tra diverse letterature (dove fa riferimento alle letterature di diverse lingue e culture ⁽³¹⁾).

Come fanno capire questi pochi riferimenti, nell'antologia di J.M. Pásztor si leggono saggi e comunicazioni che mostrano un atteggiamento affatto diverso rispetto alla pubblicistica ufficiale. Si tratta in molti casi di comunisti del partito illegale, che hanno recepito le istanze dell'internazionalismo e non si curano minimamente né del concetto di stato o stato-nazione, né di quello di letteratura di successo. Per loro vale la divisione della società in classi, parteggiano senza meno per la classe di salariati e sostengono con forza che la letteratura deve essere edificante, non necessariamente "bella". Lo scopo della letteratura per loro è educativo, il nome, la fama non contano in alcun caso, ma soprattutto la letteratura non deve essere occasione di chiusura e sterile lamento. Se non guardiamo con occhi politici le loro posizioni letterarie possiamo leggere interessanti appunti di storia e critica letteraria cui non siamo abituati e che necessariamente temiamo, perché ci invitano a rivalutare radicalmente i contenuti di tante opere comunemente apprezzate da lettori e critici.

Leggere sulla letteratura comunista ci presenta quindi un atteggiamento molto diverso da quello dipinto dalle storie ufficiali, rispetto alla quale la letteratura proletaria, la cultura per le masse si caratterizza perché non mostra il *mal du siècle*, non ha un ripiegamento in sé stessi nel momento delle difficoltà, della guerra e non è certamente toccata dalla divisione territoriale di Trianon. D'altra parte la classe proletaria doveva sopravvivere giorno dopo giorno.

Le questioni, i conflitti, le lotte di quella letteratura minore sono molto varie, legate a questioni pratiche e sociali. A quei conflitti vengono date risposte che oggi abbiamo dimenticato o relegato in un angolo. Tra queste risposte si contano tutte le reazioni che rientrano nella pratica della *Lebensreform*, che caratterizzò l'Europa Centrale a partire dalla fine del XIX secolo, cioè nei nuovi

⁽³⁰⁾ SZABÓ 1914. Traduzione PD.

⁽³¹⁾ GRÓ 1988.

modelli educativi a loro volta collegati all'attivismo pedagogico ⁽³²⁾. In quel periodo si rafforzò l'attività di educazione in generale e molta importanza ebbe il movimento di educazione agli adulti, legato proprio al mondo della *Lebensreform* e della lotta classista. Szolláth suggerisce altresì che dopo la chiusura del teatro di pantomima nel 1921 per le agitazioni che istigava, l'esercizio della cultura fu il modo dei giovani per trattare temi politici senza incorrere nella censura politica del paese ⁽³³⁾. In quel periodo di sviluppo industriale e di aumento della concentrazione della massa proletaria urbana si ebbe dunque un movimento culturale particolarmente ricco, che poco rispecchia della letteratura più nota, ma non per questo merita di essere dimenticato. Negli ultimi anni si stanno moltiplicando le ricerche sulla *Lebensreform*, anche con studi sugli sviluppi più recenti. Credo che sarebbe interessante approfondire i legami tra quella educazione operaia e le attuali intenzioni di educazione permanente.

In quella tradizione si mescolano elementi di letteratura più propriamente artistica e di letteratura formativa, secondo la osservazione di Vaád ricordata prima. Si tratta evidentemente di opere molto meno spettacolari di quelle della cultura di consumo o della cultura alta e ricca e in tutto ciò l'attività educativa è ancora meno spettacolare.

Se i cori recitati furono un'occasione di socializzazione, non ne furono la sola possibile realizzazione. Per comprendere questo punto dobbiamo rifarci un poco al periodo anteguerra e al forte influsso culturale del mondo tedesco.

È possibile approfondire molti temi e chiarire molteplici avvenimenti partendo dal mondo dell'educazione agli adulti e dell'educazione permanente, che ci permette di osservare caratteristiche attività culturali del tempo ed i conflitti che le caratterizzarono. D'altra parte fu quello il periodo di transizione in cui gli stati cominciarono a riflettere sulla opportunità di farsi carico dell'educazione in modo cospicuo. Le nuove condizioni economiche già dalla fine del XIX secolo spinsero verso una educazione degli operai per l'utilizzo delle nuove macchine dell'industria. Molti operai chiesero allora l'opportunità di conoscere anche altro, nella convinzione che lo studio potesse aiutare a riconoscere il proprio ruolo sociale e vivere meglio. Questo sottolinea nuovamente che nella vita quotidiana il problema nazionalistico che guidava le bellicose politiche europee non era sentito diffusamente come immagineremmo dalla lettura di testi del tempo.

⁽³²⁾ Si veda NÉMETH 2005 e SKIERA 2003. Una bibliografia internazionale è in SÁSKA 2004.

⁽³³⁾ SZOLLÁTH 2011, pp. 193-194.

La stessa letteratura, la maturazione di generi e della lingua passarono per l'influenza di quel mondo che suggerì l'esecuzione di recite per gli operai e con gli operai con l'intenzione di svilupparne la cultura ⁽³⁴⁾. Il modello di *Freie Bühne* aveva spinto precedentemente alcuni giovani autori a fondare l'associazione *Thalia* per tradurre e proporre brani teatrali europei contemporanei. Fu così che entrò in Ungheria l'opera di Strindberg e la lingua ungherese del teatro cominciò a maturare la propria contemporaneità. Sul giornale socialista *Népszava* venivano scritti regolarmente articoli che raccontavano l'attività teatrale nelle città ungheresi ed il loro successo tra gli operai.

In molti di questi aspetti culturali si vede un fortissimo legame tra letteratura e società che va oltre il consumo, la lettura diventa pratica di vita, una pratica culturale attraverso l'educazione permanente agli adulti e in questo convergono le lotte operaie che chiedevano ore di sonno e di tempo libero. Tutto ciò passa attraverso la rottura con le forme tradizionali di insegnamento, rottura che propone un importante conflitto tra elementi conservatori ed innovatori della società. Un brevissimo quadro di questa opposizione è presentato in un articolo che parla dello sviluppo dell'insegnamento agli adulti a Pécs tra 1869 e 1919 ⁽³⁵⁾ nonché, in termini più generali, in un dettagliato intervento su un blog dell'Istituto di ricerca per l'insegnamento e lo sviluppo OFI sulla storia dell'insegnamento agli adulti in Ungheria ⁽³⁶⁾.

Una nuova condizione caratteristica per l'epoca fu lo sradicamento di molti dalla campagna in città, che obbligava a modi di vita che alienavano da quella che era stata l'esperienza fisica di chi era cresciuto a contatto con la natura. Alla fine del XIX secolo furono fondate le prime società turistiche e sportive in Germania che servirono da modello per quelle in Ungheria ⁽³⁷⁾. Se in Germania queste società diedero importanza soprattutto alla formazione fisica, in Ungheria il loro ruolo si sviluppò autonomamente alla ricerca di un rapporto più importante con la natura accompagnato da altre esigenze, sia culturali, sia di sostegno alle famiglie operaie. Inoltre queste società con le loro attività rappresentarono il fulcro dell'educazione per adulti operai, che spesso originava da e rafforzava scelte

⁽³⁴⁾ Mi piace ricordare che uno storico e pedagogo ungherese, Mihály Táncsics, scrisse che *a koronák és a trónusok csak addig állhatnak fenn, míg a népek szegények, tudatlanok*: "le monarchie ed i poteri potranno resistere solo finché i popoli saranno poveri e ignoranti".

⁽³⁵⁾ KOLTAI, NÉMETH & SZORMAI OLETICSNÉ 2000.

⁽³⁶⁾ FELKAI sd.

⁽³⁷⁾ Un breve, ma ottimo riassunto sui rapporti tra le arti e l'educazione in quel periodo è in VINCZE 2015.

politiche antigovernative ⁽³⁸⁾. Nel 1928 la TTE, *Természetbarátok Turista Egyesület*, associazione turistica naturalistica fondata nel 1910, poté acquistare un terreno presso Horány, su un'isoletta del Danubio, dove accoglieva nei fine-settimana le famiglie, proponendo molteplici attività culturali. Durante l'estate quel luogo offriva ospitalità a bambini e disoccupati.

Tra le attività di queste associazioni si contavano scuole di danza moderna o di movimento, teatro e alcune forme di coro. Tutte quelle esperienze dovevano servire per arricchire culturalmente gli operai e per dare loro un'esperienza di vita comunitaria. In questo senso i cori recitati rappresentarono una opportunità particolarmente felice. Con i suoi cori recitati ebbe molto successo Jolán Simon, moglie di Lajos Kassák, che poté coordinarsi con l'attività della rivista *Munka*, che di quella pratica si fece portabandiera ⁽³⁹⁾.

Un'esperienza ancora diversa fu quella musicale proposta dalla maestra Judit Szalmás con il suo coro. Ella riuscì ad ispirare molti colleghi con il suo modo di fare, con una pratica che univa musica tradizionale ungherese e internazionale con la classica e faceva vivere ai partecipanti l'esperienza della propria voce e del canto, anche improvvisato, in gruppo.

Non mancò infine un importante apporto della danza moderna a queste attività. L'attenzione data al corpo fu particolarmente diffusa, sempre su modello tedesco, tanto che già nel 1908 era stata fondata l'associazione operaia per l'allenamento fisico (*Munkás Testedző Egyesület*), ma in Ungheria ebbe molto successo l'applicazione della danza moderna come allenamento e come occasione di coscienza della corporeità. Un interessante contributo che chiarisce bene il ruolo delle scuole di danza moderna del tempo è dato dalla dissertazione di Gabriella Vincze ⁽⁴⁰⁾. Queste scuole trovarono terreno fertile non soltanto nelle classi borghesi, come altrove nel mondo, ma appunto nella pratica educativa operaia, suscitando scandalo e paura per il successo che riscuotevano e le idee che propugnavano, molto lontane dalla morale del tempo ⁽⁴¹⁾.

Che questa attività rappresentasse una risposta particolare alla situazione del momento e avesse generato nuovi conflitti con il potere è messo in evidenza dalla scelta del governo di proibire tutte le attività corali a partire dal 1933. Le attività continuarono in qualche modo, ma nel 1936 furono

⁽³⁸⁾ Un riferimento a questo aspetto è stato dato nella mostra *Vizitri* del museo Kassák ricordata più sopra e confermato dal consulente scientifico della stessa, Zs.K. Horváth, che ringrazio per le sue comunicazioni personali.

⁽³⁹⁾ SZOLLÁTH 2008.

⁽⁴⁰⁾ VINCZE 2015.

⁽⁴¹⁾ CSATLÓS (a cura di) 2012.

chiuse le associazioni sportive e turistiche: mentre in Germania lo stato le aveva assimilate e riusciva a controllarle, in Ungheria esse continuavano a rappresentare un forte elemento di aggregazione per gli operai, soprattutto per quelli vicini al socialismo e al comunismo ed esplicitamente contrari alla guerra.

La situazione che possiamo leggere nella vita quotidiana offre dunque un quadro affatto diverso da quello più noto che troviamo nelle diverse storiografie. Da quella stessa esperienza mi sembra interessante che si siano levate voci che seppero vedere nel passato non l'occasione di una sopraffazione, ma un'esperienza da migliorare. Per questo credo valga la pena chiedersi con Károly Kós se «[e]siste o no, potrebbe avere o no, il circoscritto territorio della Transilvania una forza spirituale tale da potere unire in un'unica armonia i diversi e alle volte persino contrastanti suoni della vita di società formate da etnie differenti che qui si riflettono?»⁽⁴²⁾ e allargare la sua domanda a regioni più ampie, come l'Europa. O forse il mondo? Sceglieremo anche noi di scappare, magari in aereo, o faremo valere le nostre convinzioni per affrontare la realtà in cui ci troviamo?

BIBLIOGRAFIA

- ANDERSON B., 1996 - *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Roma (ed. orig. *Imagined communities*. 1991).
- BARTHES R., 1972 - *Il grado zero della scrittura* (ed. orig. 1953 *Le degré zero de l'écriture*, Paris), Torino.
- BENYOVSZKY K., 2011 - (*El*)*döntetlen. Grendel Lajos irodalomtörténetéről Németh Zoltán kritikáját olvasva*, in «Kalligramm» 4, pp. 92-97.
- BÜHLER K.G., 2001 - *State Succession and Membership in International Organizations: Legal Theories Versus Political Pragmatism*, Leiden-Boston.
- BORGOS A. & SZILÁGYI J., 2011 - *Nőírók és író nők. Irodalmi és női szerepek a Nyugatban*, Budapest.
- CRAWFORD J., 2006 - *The Creation of States in International Law*, Oxford (prima ed. 1979).
- CSAPLOVICS J. 1822 - *Ethnográfiai Értekezés Magyar Országról*, in «Tudományos Gyűjtemények».
- CSATLÓS J. (a cura di), 2012 - *Elmозdulás - Shifting, Worker Culture and Life Reform in the Madzsar School*. Budapest.
- CSATLÓS J. (a cura di), 2016 - *Vízizrí. Munkáskultúra a Duna partján. Workers' Culture on the Banks of the Danube*. Budapest.
- FELKAI L., sd - *A felnőttoktatás története Magyarországon*, reperibile solo online all'indirizzo <http://ofi.hu/tudastar/problemak-kerdesek/felnottoktatás> (ultima lettura novembre 2016).

⁽⁴²⁾ Kós 2000, p. 43.

- FOOTE K.E., TÓTH A. & ÁRVAY A., 2000 - *Hungary after 1989: inscribing a new past on place*, in «The Geographical Revue», July, pp. 301-334.
- GRENDÉL L., 2010 - *A modern magyar irodalom története. Magyar líra és epika a 20. században*, Pozsony.
- GRÓ L., 1988 - *A felemelkedés útján. A magyar munkásság költészete és irodalma*, in *Új írók, új írások 1920-1944. Irodalomelméleti viták a szocialista magyar munkásmozgalomban*, a cura di J.M. Pásztor, Budapest, pp. 193-344.
- HORVÁTH ZS.K., 2009 - *Az emberi hang ősi orkesztere. Politikum, zene és kollektivitás a Szalmás-kórus működésében (1930-1940)*, in *Tömegek és ünnepek: A nyilvánosság ritusai a közép-európai modernségben. Konferencia helye, ideje: Budapest, Magyarország, 2008.06*, a cura di K. Csúri Károly, M. Orosz, Z. Szendi, Budapest, pp. 92-102.
- HUNTINGTON S.P., 1993 - *The clash of civilisations*, in «Foreign Affairs», 72/3, pp. 22-49.
- KOLTAI D., NÉMETH B. & SZORMAI OLETICSNÉ M., 2000 - *A felnőttoztatás fejlődése társadalmi igények szerint: a pécsi munkásoktatás és képzése 1869-től 1919-ig*, in «Tudásmenedzsment», 2, pp. 36-41.
- KÓS K., 2000 - *La Transilvania. Storia e cultura dei popoli della Transilvania*, a cura di Roberto Ruspanti, traduzione di Ilaria Antoniali, Soveria Mannelli (prima edizione ungherese 1929).
- KÓSA L., 2007 - *A "Kis-Európa" - gondolat a magyar néprajzban*, in *A magyar irodalom története. 1800-tól 1919-ig*, a cura di M. Szegedy-Maszák e A. Veres, Budapest, pp. 107-119.
- KOSZTOLÁNYI D., 1928 - *Égi jogász*, in Kosztolányi (a cura di) *Vérző Magyarország. Magyar írók Magyarország területéért. Második kiadás, Budapest*, p. 223-235.
- KOSZTOLÁNYI D. (a cura di), 1928 - *Vérző Magyarország. Magyar írók Magyarország területéért. Második kiadás, Budapest*.
- MARX K., 1846 - *Die deutsche Ideologie*, in *Marx-Engels-Werke (MEW)*. Berlin, Dietz, 1958, Band 3.
- MIHÁLY M. & SÁRKÖZY P., 2000 - *La rivista «Nyugat» e la poesia moderna nella letteratura ungherese del primo '900*, in Ventavoli (a cura di) *Storia della letteratura ungherese*, Torino, vol. 2, pp. 121-180.
- NÉMETH A., 2005 - *A századelő magyar életreform törekvései*, in «Iskolakultúra», 2005/2, pp. 38-50.
- NÉMETH Z., 2011 - *Irodalomtörténet a határon*, in «Kalligramm» 3, pp. 93-101.
- NUZZO A., 2012 - *La letteratura degli ungheresi*, Budapest.
- PÁSZTOR J.M. (a cura di), 1988 - *Új írók, új írások 1920-1944. Irodalomelméleti viták a szocialista magyar munkásmozgalomban*. Budapest.
- RAFFAY S., 1928 - *Új helyzet, új feladatok*, in *Vérző Magyarország. Magyar írók Magyarország területéért. Második kiadás*, a cura di D. Kosztolányi, Budapest, pp. 162-164.
- ROMSICS I., 2007 - *Egy hanyatló kor története*, in *A magyar irodalom története. 1920-tól napjainkig*, a cura di M. Szegedy-Maszák, A. Veres, Budapest, pp. 11-24.
- SÁSKA G., 2004 - *Az alternatív pedagógia posztiszocialista gyözelme*, in «Beszélő», 2004/12, pp. 20-30.
- SÍK S., 1935 - *Advent*, Szeged.
- SKIERA E., 2003 - *Reformpädagogik in Geschichte und Gegenwart. Eine kritische Einführung*, München-Wien.
- SZABÓ E., 1914 - *Proletárköltészet*, in «Nyugat» 1, pp. 643-645.

- SZEGEDY-MASZÁK M. & VERES A. (a cura di), 2007a - *A magyar irodalom története. 1800-tól 1919-ig*, Budapest.
- SZEGEDY-MASZÁK M. & VERES A. (a cura di), 2007b - *A magyar irodalom története. 1920-tól napjainkig*, Budapest.
- SZOLLÁTH D., 2008 - *A forradalom ritusai. Szavalókórusok a két világháboró közötti munkáskultúrában*, in «2000 - Irodalmi és társadalmi havi lap», 12, pp. 56-71.
- SZOLLÁTH D., 2011 - *A kommunista aszketizmus esztétikája*, Budapest.
- VAÁD F., 1928 - *Beszéljünk őszintén, in Új írók, új írások 1920-1944. Irodalomelméleti viták a szocialista magyar munkásmozgalomban*, a cura di J.M. Pásztor, Budapest, p. 175.
- VASS H. (a cura di), 1985 - *Elmaradottság és ideológia a XIX-XX században*, Budapest.
- VENTAVOLI B., 2002 - *La fabbrica delle illusioni* in Ventavoli (a cura di), *Storia della letteratura ungherese*, Torino, vol. 2, pp. 7-120.
- VENTAVOLI B. (a cura di), 2002 - *Storia della letteratura ungherese*, Torino.
- VERES A., 2002 - *Il miraggio della modernità*, in Ventavoli (a cura di), *Storia della letteratura ungherese*, Torino, vol. 1, pp. 411-506.
- VINCZE G., 2015 - *A magyar mozdulatművészet története s néhány motivamának nemzetközi párhuzama*, Budapest (tesi reperibile on-line: <http://doktori.btk.elte>).

